

## I fascisti in "doppiopetto" continuano nel più bieco revisionismo

# Eliminare il 25 aprile per eliminare la storia

di Maurizio Montanari

*Si fa di tutto per "bruciare" memoria "piallare" fatti e notizie. La lezione di tutti i partiti democratici nell'immediato dopoguerra. Si è smarrito il senso alto della politica e non è un caso*

**N**on stupisce il desiderio trito e ritrito di piazzare la carta dell'equiparazione ad ogni costo, di far passare la storiella di gente che, alla fine, era pur sempre la stessa, vittima di un momentaneo e occasionale scambio di valori, ma alla fine, quasi fratelli sul suolo patrio.

Questo non stupisce più, perché detto da una destra "normalmente" reazionaria, nuova nell'abbigliamento, ma fossilmente ferma al periodo precedente alla caduta del muro.

La vera questione, questa sì preoccupante, è che queste posizioni fanno presa. Fanno presa sul terreno piatto di una memoria che si vuole seppellire. Una nuova versione dei fatti che attecchisce sul terreno concimato a revisionismo, bruciato per far posto a verità che possano legittimare i rigurgiti di neo fascismo che un po' ovunque si annusano. È infatti a Modena che hanno catturato il capo del Ku Klux Klan.

Le nuove generazioni, e questo è il vero frutto marcio e puzzolente di questi anni di riscrittura della storia, non possono certo aver appreso dai media contemporanei (il 70 per cento di questi almeno) della guerra di Liberazione dal nazifascismo. Non possono aver ascoltato da un

reality che "Fratelli Cervi" non è solo una via o una piazza. Non possiedono un retroterra storico consolidato come noi quarantenni avevamo, anni fa. Televisioni e carta stampata hanno creato un campo senza erba, senza alberi, senza sentieri. Quasi tutto è stato piallato, bruciato, sotterrato. Reinterpretato. Questo è il tempo dell'effimero, della neo-storia (per citare Orwell, anch'egli sconosciuto ai più). Del riscritto, del cancellato. Del tutto nuovo, tutti uguali, tutti immischiati.

E quindi, tant'è. Faccia-

mo la stele ai camerati, ma chisseneffrega. Inneggiamo ai valorosi che han fatto macello della gente di Monchio! E che diamine, stavano solo dalla parte sbagliata, mica altro...

Molti ragazzi che andranno al voto per la prima volta, hanno visto nominare il 25 aprile la "Festa della Libertà" dagli stessi esponenti di partito che per anni si sono rifiutati di celebrarla.

Cosa possono pensare?

Chi si è preso la briga di dire loro a chi appartengono i visi e i nomi incisi nel cippo di Villa Martuzzi, a Vignola? O a Modena? A Sassuolo, a Formigine? Sono forse quelle "bande di comunisti assassini" di cui da un decennio si parla? Forse sì, la tv non ha detto che questo.

E a Fossoli, cosa è successo a Fossoli?

L'ignavia è più brutta dell'odio. Perché non dice, non domanda. Non si interroga.

Questo tempo cupo e destro, vive del non dire. Si nutre dello smantellamento dei punti di riferimento delle nostre terre. Lavora perché nel tempo "il sangue" si confonda e l'analisi storica si diluisca nella propaganda. Molti dei giovanotti che si dichiarano di destra, hanno bisogno di un passato al quale fare riferimento.

Non a caso questa richiesta viene da un partito neo generato anch'esso su miti posticci e pedigree fatti di notte: le favole celtiche, le ampolle, le divinità del Po, del Panaro e del Secchia. Tentativi di autolegittimarsi costruendo radici che non si possiedono.

Voglia di attingere a miti passati, in linea con visioni politiche attuali.

Dunque prima che esecrare le proposte dei leghisti, urge chiedersi: mentre la cancellazione della storia andava in onda, noi cosa dicevamo agli under 20? Abbiamo speso il tempo necessario per spiegare loro che a volte, nella vita, qualcuno si prese la briga di schierarsi? Che noi viviamo in terre liberate? O abbiamo troppe volte lasciato passare sotto silenzio i cantori del neo revisionismo. Scrittori, giornalisti che si sono talmente innamorati del sangue dei vinti (copioso a onor del

■ Un recente vergognoso manifesto fascista sul 25 Aprile.





■ Una riunione del Consiglio dei ministri quando del governo facevano parte anche comunisti e socialisti. A destra Togliatti e, al suo fianco, Pietro Nenni.

vero) che hanno tralasciato quanto il loro scrivere potesse fare presa su menti bianche, ormai resettate e pronte ad ogni nuova inseminazione?

Come ricordare quel che è accaduto senza banalità? Cosa ricordare di quel tempo, che non sia già stato ricordato? Senza inciampare nel solito cumulo di polveroni, diatribe, micragnose dispute tra intellettuali da bottega (se non sei un fiero revisionista, oggi non vendi...)? C'è una sequenzialità nel discorso democratico che si apprezza, proprio come in una seduta analitica, se c'è interruzione. Se ci si fa terzi e si osserva il punto in cui si è, a cosa si tende. E soprattutto da dove si viene.

Ciò che di quel tempo si dimentica, è l'uso della parola "Politica". Parola oggi ridotta a olio esausto e svuotata dal suo utilizzo personalissimo e poco aulico.

Oggi si va dalla destra con la bava alla bocca che si sforza in ogni modo di diluire quel momento in una "guerra civile", o peggio in un tentativo di colpo di Stato da parte dei comunisti al soldo di Mosca, sino alla radicaleggiante ed annoiata schiatta dei teneri d'animo per i quali "no, non la strumentalizziamo. Teniamo fuori la politica, per l'amor del cielo...". Immersi in un mare di mediocrità, di pensieri a bassa tensione, di accommodations, ci si adegua allo snobismo revisionista.

Quel periodo, dunque, non solo fu un movimento per la libertà contro l'oppressione. Non fu soltanto la lotta al nazifascismo. E chi non lo sa? Ma fu anche terreno di vita *Politica*, nel senso più ampio e alto del termine.

Fu *Politica*, che portava a confronto, divisione, movimento, scontro, scacco.

Ignorare ciò non è tanto pigrizia mentale, ma il frutto finale di questi anni coltivati a ignoranza e negazione. La scomparsa della *Politica* in grande stile, oggi, ha fatto posto a qualcosa peggiore del revisionismo stesso: il qualunquismo. Negare il valore di questo giorno, parteciparvi solo per portare avanti il proprio desiderio di occupazione mediatica, o peggio, definirlo il giorno della libertà è l'azzerramento della criticità, la vittoria del qualunquismo.

Il 25 aprile fu la vittoria del concetto di diversità, contro quello di omologazione. Fu politica la Resistenza, eccome se lo fu. Fu politica perché vide l'insieme delle forze migliori del Paese accomunate dall'avversione al fascismo. Fu politica perché fu terreno di scontro, dialettica vigorosa e a volte contrapposizione tra idee di società diverse, con prospettive differenti. Ed è per questo, solo per questo, che comunisti, cattolici, repubblicani, anarchici decisero di "schierarsi". Di fare uno con le loro azioni, e di asserragliare le loro idee politiche in un campo scelto, definito, ben preciso: quello dell'antifascismo.

Fu politica anche nel dopo; quando con un'opera di mediazione sconosciuta ai nostri tempi uomini del Pci e della Dc seppero radunarsi attorno ad un tavolo, per un mastodontico sforzo di mediazione Costituente.

Fu politica perché le menti, e non le tette, brillavano, anche se da parti opposte. Il conflitto ancora non era diventato baccano. La

contrapposizione ancora un bel-  
l'essere, la rivendicazione non era peccato di lesa maestà verso il pensiero unico.

Non schierarsi era un disvalore da coniglio, non come oggi, il pregio fighetto di chi si vanta della sua "apolicità" ("ma sono tutti uguali, per favore...").

Quello era il bel tempo in cui non si era tutti uguali. E nemmeno si aveva voglia di esserlo. La lettera che manca, di quel tempo, è la P maiuscola. Ossia la *Politica* nel senso più alto del termine. Oggi, il qualunquismo imperante tutto camuffa e banalizza il 25 aprile in una mediocre festa di paese, dove alla fine tutti sono più o meno uguali. Vincitori e vinti. Repubblicani e repubblicani.

Ho abitato per molti anni in Via Don Minzoni, sacerdote ucciso (da tergo) dalla milizia nera. Un uomo che spregiò l'opera nazionale Balilla preferendo gli Scout. Molti come lui hanno lasciato scritto che essere cattolici non significava essere clerico-fascisti.

Repubblicani, socialisti e democratici diedero vita a "Giustizia e Libertà", nel cui atto fondativo si scrive «Provenienti da diverse correnti politiche, archiviamo per ora le tessere dei partiti e fondiamo un'unità di azione. Movimento rivoluzionario, non partito, "Giustizia e Libertà" è il nome e il simbolo. Repubblicani, socialisti e democratici, ci battiamo per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale. Non siamo più tre espressioni differenti ma un trionfo inscindibile». E taccio degli anarchici, che ebbero morti, ma poca gloria.

Di tutto questo oggi, cosa resta? Poco, annegato in una giornata che si vuole storpiare, tramutare nella Grande Festa Della Libertà, dei tutti uguali e sullo stesso piano.

Enrico Mattei, in una lezione all'Università, diceva di «stare attenti alle forme striscianti di neofascismo verso le quali non si deve allentare l'attenzione». Ma chi se la ricorda questa lezione, oggi che quattro parlamentari propongono l'abolizione della norma che vieta la riorganizzazione del partito fascista? ■